

OPENING CONTEMPORARY

NICUS LUCÀ

30.10. - 15.12.2018

Opening martedì 30 ottobre dalle ore 18,
in concomitanza con **Nesxt**,
il festival diffuso dedicato all'arte contemporanea.

CAMPIONI, campioni.

Il 30 ottobre, presso la galleria **davidepaludetto | artecontemporanea**, Nicus Lucà espone una importante selezione dalla serie "campioni". Immagini esemplari che provengono dalla storia dell'arte, dalla musica e dalla cultura popolare, riprodotte e realizzate attraverso l'uso di spilli su fondi monocromi.

Se il *Campione* è il modello, il «n°1 nel suo genere», l'atto del *campionare* è piuttosto il processo che traduce l'inimitabilità in ripetizione.

E se il primo termine può considerarsi la sintesi di una narrazione perfetta - l'episodio irraggiungibile e senza pari - il secondo rappresenta il passaggio semiotico da "il" a "un".

Il campione.

Un campione.

Come per quel turbine logico che fa dell'accendino la sintesi miniata del fulmine, così l'immagine ritrovata è la riproduzione di un Olimpo osservato *au pair*, analizzato e proposto con energia sospesa, trattenuta. Un *pantheon* che si attesta, per definizione, in una dimensione di là dal comune.

Una formula che muove il tempo come moneta a due facce: da una parte compito gravoso da svolgere, dall'altra reiterazione di un incessante e regolare stupore.

Tra le note dolenti e i margini consolatori della scansione temporale, dunque, si nasconde e si affaccia Nicus Lucà, che ben conosce la musica, l'ossessione e la meraviglia di saper stare *sul tempo*.

Con il piglio aggressivo e con la multipla perforazione sui quadri che Franco Fanelli definisce «perversamente piacevoli», Lucà sconvolge una sorta di barriera di sicurezza. Il muro di spilli diviene esso stesso perturbazione tattile e si è al sicuro solo al centro della stanza, in mezzo agli altri, in un clima di calore sottilmente sovversivo.

Si pensi alle *cantine* romane, alle molteplici (e spesso perniciose) eredità di Carmelo Bene, al '77, al sodalizio tra studenti e operai, e

poi si pensi al *punk* torinese, al volto segnato e l'espressione strafottente di chi ha vissuto l'*underground* duro ma formidabile della città sabauda. Per Lucà dare una *sistemazione* analitica della realtà significa, tra le altre cose, riportare a terra ciò che è asceso alla sfera del mito. Il campione è dunque il modello, l'esemplare altissimo ma allo stesso tempo *ottuso*, in quanto irremovibilmente e tautologicamente *pari* soltanto a se stesso. Montagna da cui non poter ritirare lo sguardo. Impresa titanica e perdente.

Dice ancora Fanelli: «è problematico, per un italiano, essere "contemporaneo" e quindi essere artista senza firmare qualche gravosissima cambiale con l'Antico».

Lucà usa parole più immediate: «Con gli *spilli* mi ero creato una bicicletta che poi ho dovuto pedalare. Ci vuole un'infinità di tempo e quando ho cominciato a farli ero praticamente nello stato opposto. Esuberante con il *beat* a mille.»

Lo scontro/incontro con il monumento culturale è però solo una parte del lavoro e non spiega del tutto lo sforzo impiegato per questa tale dimensione di pazienza.

Bisogna considerare, infatti, una importante cifra di tessitura, di decorazione, di atto artigianale puro: la rievocazione di una via S. Donato brulicante, posta a cardine del suo immaginario come un mosaico cittadino da percorrere a piedi e mille volte al giorno.

L'artista definisce infatti la sua infanzia a metà tra una bottega - ebanisti e seggiolai di famiglia - e uno zoo: «il merlo libero, le tortore, gli uccelli nel cortile e gli scoiattolini giapponesi».

Una sorta di ordine dell'*homo faber* fatto di funzione, decorazione e natura. Oriente segreto edificato su un affluente della Dora che l'artista porta avanti come stile di vita.

«Tutto questo è come un rituale, un meccanismo zen. I *Vedanta*. Stare nel qui e ora».

Mentre i corpi degli *spilli* creano ombreggiature, aloni, pendenze che riproducono le sfumature di un'intenzione pittorica viva e meticolosa, le teste degli *spilli*, invisibili all'occhio e poste nel retro del quadro, giacciono come arazzo nascosto, interiore.

Spilli sotto la tela.

Una testimonianza ritmica di gesti che durano un secondo.

Un attimo.

O come dicevano più precisamente i latini:

un *temporis punctum*.

testo a cura di Fabio Vito Lacertosa

davidepaludetto | artecontemporanea

via degli artisti 10 - torino

tel 011-888641

www.davidepaludetto.com

info@davidepaludetto.com